

1 Le origini del melodramma come teatro musicale

La parola **Melodramma** è stata creata partendo dal greco *μέλος*, *mélos*, che significa “canto”, “musica” e, sempre dal greco ma presente in tutte le lingue europee, *δράμα*, *dram(m)a*, che significa “teatro”, “mess’in scena” - e non ha alcuna connotazione “drammatica” come può avere in italiano. Nell’italiano corrente, come nelle maggiori lingue europee, il termine *melodramma* è riservato ai discorsi di storia letteraria o musicale, mentre la parola di uso comune è *opera*.

Il melodramma come *dramma*

Il melodramma è dunque un *dramma in musica*, in cui la parola chiave è *dramma*, cioè teatro, azione scenica basata su un testo, il *libretto*, che è quello che nel teatro e nel cinema chiamiamo *copione*.

Convenzionalmente si fa nascere il melodramma presso la corte fiorentina dei Medici nel 1600, con *Dafne* di Rinuccini e Peri (1598, di cui abbiamo solo qualche frammento) e con *Euridice* di Caccini e Peri. In realtà questi melodrammi erano solo un’evoluzione di un tipo di spettacolo già molto diffuso nelle corti: mess’in scena di testi teatrali, il più delle volte brevi e in molti casi scritti da aristocratici, quindi da dilettanti, in cui per dare spessore alle trame spesso esigeva si ricorreva alla musica, con tre funzioni:

- a. vere e proprie parti musicali “riempitive”, tra cui quasi sempre un *prologo* prima dell’inizio, uno o più *interludi* per staccare una scena dall’altra, mentre dietro il sipario si cambiava la scenografia, e infine l’*epilogo*; l’orchestra poteva variare da un unico elemento (di solito un liutista o un tastierista: erano molti gli strumenti di quel tipo, che poi sarebbero confluiti nel clavicembalo e nel pianoforte) a un organico anche di dieci-quindici persone;
- b. una o due scene di balletto, in cui la musica si accompagnava al movimento dei corpi e non a un testo musicale;
- c. qualche “aria”, cioè parti del *dramma* in cui il personaggio canta; di solito queste arie erano di due tipi: monologhi, in cui il personaggio parla tra sé e sé riflettendo sull’amore, sulle vicende di cui è protagonista, e dialoghi, cioè *duetti* con botta e risposta.



▲ La facciata di Palazzo Bardi a Firenze, dove si riuniva un circolo di musicisti e letterati dalle cui riflessioni è nata, secondo la tradizione, l’opera lirica.

Pochi anni dopo, nel 1607, Claudio Monteverdi (→ p.6) mette in scena *Orfeo*: siamo all’inizio di un nuovo tipo di spettacolo, in cui ci sono ancora molti *recitativi*, cioè sezioni propriamente teatrali, accompagnati da uno strumento musicale di sottofondo; nel 1643, con una delle ultime opere di Monteverdi, *L’incoronazione di Poppea*, ormai la musica tende a dominare il testo linguistico.

Un ultimo dettaglio: a metà Seicento nascono a Venezia ben due teatri specificamente dedicati all'opera, con uno spazio per l'orchestra e un ampio palco per le coreografie. Un tale investimento imprenditoriale dimostra che ormai questo tipo di spettacolo aveva conquistato gli italiani.

Ma nel giro di pochi anni anche le capitali straniere aprono teatri appositi per questo tipo di spettacolo, che richiede spazi ampi (oltre che investimenti importanti).

La regina Caterina di Francia (una Medici cresciuta a Firenze) importa questo nuovo genere di spettacolo, ma bisogna aspettare gli anni Settanta perché abbia successo, quando Lully lancia la *tragédie-lyrique*, nello stile delle grandi tragedie classicheggianti di Racine e Corneille.

In Inghilterra nel 1689 Henry Purcell scrive la prima opera inglese, *Didone ed Enea*.

A Vienna, Monaco e nelle altre capitali tedesche il percorso è diverso: bisogna aspettare il secondo Settecento per trovare opere in tedesco, ma per tutto il XVIII secolo il mondo tedesco importa non tanto le opere quanto i compositori e i librettisti italiani. Ci sono molte opere - tra cui i capolavori di Gluck e Mozart - che sono scritti su testi italiani, e autori come Metastasio e Salieri passano gran parte della loro vita componendo opere per le corti tedesche.

Che temi tratta questo tipo di teatro?

In Italia come in Francia, Germania, Austria e Inghilterra il teatro, musicale e non, non tratta temi contemporanei: quasi sempre si narrano storie di due tipi:

- a. storie mitologiche: *Orfeo, Gli amori d'Apollo e di Dafne, Theseo, Andromeda, Le nozze di Teti e di Peleo, Il ritorno di Ulisse* ecc.: sono drammi cuciti su personaggi eroici, che quindi consentivano di mettere in scena quelli che oggi chiameremmo "effetti speciali" che stupivano il pubblico;
- b. fatti storici, che di storico avevano spesso assai poco: *L'incoronazione di Poppea, La Semiramide in India, Antioco* e così via: gli autori dovevano prestare estrema attenzione perché queste "storie" non venissero lette in chiave politica dal Signore che li finanziava (mettere in scena un regicidio, ad esempio, poteva venir inteso come istigazione alla rivolta...). Ma questo è sempre stato un problema per il teatro fino all'Ottocento: anche autori che dominavano le scene, come Shakespeare e Molière, che scrivono negli stessi anni in cui si afferma l'opera, ebbero grandi problemi per le interpretazioni politiche che furono date alle loro storie.

Orfeo, il primo musicista, personaggio di molte opere

Orfeo è il "creatore" della musica, che ha appreso direttamente da Apollo. Quando la sua amata Euridice muore, lui va a cercarla negli Inferi e con la potenza della sua musica incanta tutti, compresi gli dèi che per la prima volta concedono a una persona morta di tornare in vita. Ma la condizione è che Orfeo non si fermi a guardarla fin quando non sarà fuori dagli Inferi... Tuttavia, Orfeo è troppo innamorato e appena raggiunta l'uscita si volta per assicurarsi che Euridice lo segua, ma lei non è ancora uscita e ritorna per sempre nel Regno dei morti.

Questa storia è, tra tutte le storie mitologiche, quella più rappresentata nel melodramma: da Rinuccini a Monteverdi, Belli, Landi, Schütz, Rossi e Lully nel Seicento; da Gluck a Deller, Naumann e Haydn nel Settecento; fino a Stravinsky, Vinicius da Moraes e molti cantanti nel Novecento.



▲ Jean-Baptiste-Camille Corot, *Orfeo guida Euridice fuori dall'Oltretomba*, 1861. Olio su tela. Houston, Museum of Fine Arts.

2 Claudio Monteverdi



▲ Bernardo Strozzi, *Ritratto di Claudio Monteverdi*, 1630 ca. Olio su tela. Tyrolean State Museum Ferdinandeum.

Claudio Monteverdi nasce a Mantova nel 1567 e si fa notare subito come “bambino prodigio” sia in qualità di strumentista (soprattutto organo e archi) sia in quella di compositore: le sue prime raccolte compaiono quando ha solo 15 anni!

Per tutta la giovinezza compone soprattutto madrigali, nella tradizione rinascimentale, e cresce protetto dal duca Vincenzo Gonzaga, che lo porta in Europa, dall’Ungheria alle Fiandre.

Nel 1601 compone la sua prima opera per il teatro (un balletto con testi poetici che oggi è perduto) e nel 1607 la sua prima opera di successo, *Orfeo*, cui nel 1608 fa seguito *Arianna* (→ p. 7), il cui “Lamento” è ancor oggi una delle arie più eseguite nei concerti di musica barocca.

Dissapori con i Gonzaga, insieme alla morte della moglie che lo lascia con tre bambini, lo allontanano da Mantova. Scrive una *Messa* e la porta al papa, che però non lo assume come musicista di corte, ma nel 1613 viene nominato maestro di Cappella a San Marco, a Venezia, città dove passerà gran parte della sua vita. La sua fama raggiunge nel frattempo anche Vienna e per quella corte scrive balli e opere. Ma i teatri imprenditoriali nati a Venezia (→ p. 5) gli offrono nuove possibilità: per un terzo teatro, quello di San Giovanni e Paolo, nel Carnevale 1642-43 scrive *L’incoronazione di Poppea* e lo straordinario successo lo consacra come il maggior compositore melodrammatico del periodo, successo che non può assaporare perché muore lo stesso anno.

Il creatore dello “stile rappresentativo”

In quasi tutta la sua produzione Monteverdi si appoggia ad altri linguaggi: molti sono i suoi “balli”, in cui si intrecciavano testi in versi, coreografia e musica; molti sono i suoi volumi di *madrigali*, brevi componimenti poetici accompagnati da musica; varie sono anche le sue messe cantate, veri e propri spettacoli di liturgia barocca; e poi ci sono i drammi in musica perché Monteverdi amava “lo stile rappresentativo”, espressione che lui usava per indicare la dimensione teatrale dei balli-melodrammi per le corti e delle opere per i teatri.

Non ci sono giunti testi con le indicazioni di scena, ma sappiamo che anche molti madrigali, oltre ad essere cantati con l’accompagnamento di un liuto o di un piccolo gruppo di strumentisti, venivano “rappresentati”, con la logica dei “quadri viventi” che erano di moda nel Barocco. In altre parole, Monteverdi è il primo musicista ad essere pienamente anche uomo di teatro.



▲ Nel 1630 l’imperatore d’Austria manda i lanzichenecchi a Mantova, dove portano la peste. Striggio, librettista di Monteverdi, fugge a Venezia... ma è stato contagiato e porta la peste in città. Esaurita l’epidemia, i veneziani consacrano una basilica alla Madonna della Salute e Monteverdi compone una messa cantata a 4 voci “a cappella”, senza orchestra.